

STORIA & MEDIA

→ **Televisione** Sei milioni di spettatori per lo sceneggiato prodotto da Lux Vide su Rai1: più del GF

→ **Polemiche** Riccardo Di Segni: «Si tratta di una patacca assolutoria nei confronti del pontefice»

«Questo Pio XII stravolge la storia» Il rabbino di Roma contro la fiction tv



Foto Ansa

Assolto James Cromwell in una scena della miniserie di Rai1 «Sotto il cielo di Roma» diretta da Christian Duguay

Uno sceneggiato «a senso unico»: duro il commento del rabbino capo sulla fiction «Sotto il cielo di Roma», di cui sottolinea gravi inesattezze storiche e «rimozioni» di imbarazzante implicazione politica.

VALERIO ROSA

ROMA
vir.rosa@gmail.com

«Uno sceneggiato a senso unico, che ha selezionato alcuni dati della storia, altri ne ha inventati, altri ancora ne ha falsificati, con un obiettivo ben preciso, quello di avviare un'apologia dell'operato di Pio XII». Con inesattezze imperdonabili ed imbarazzanti, nonché di una certa gravità dal punto di vista delle implicazioni politiche, come la scena che mostra l'assalto nazista ad un convento che ospitava dei rifugiati: «si trattò, in realtà, di un assalto fascista, che evidentemente si è voluto rimuovere». Così si esprime Riccardo Di Segni, dal 2001 rabbino ca-

po della Comunità Ebraica di Roma, il giorno dopo la messa in onda della seconda e ultima puntata di *Sotto il cielo di Roma*, prodotta dalla Lux Vide di Ettore Bernabei. Già all'indomani della prima puntata, intervistato dal mensile ebraico «Shalom», Di Segni aveva giudicato la fiction «una patacca propagandistica, un'opera apologetica», sottolineandone l'impostazione storica «carente, piena di errori e imprecisioni», e l'intenzione di «dimostrare l'assoluta bontà di quel pontefice e la giustificazione politica e morale di tutto ciò che ha fatto». Tra le inesattezze storiche giustificate dalla volontà assolutoria, Di Segni indicava anche «la circostanza che l'intervento vaticano avrebbe fatto finire in anticipo la razzia del 16 ottobre. Non è vero: i tedeschi andarono avanti indisturbati secondo il loro programma; nessuno non solo li fermò, ma neppure tentò di farlo». Concludendo che sulla storia di papa Pacelli «c'è una drammatica discussione in corso da moltissimo tempo, con opinioni contrapposte. Questa fiction ap-

poggia in pieno, senza mediazione, una delle due opinioni».

La polemica sull'operato, ma soprattutto sulle omissioni, di Pio XII riguarda in particolar modo il suo atteggiamento di fronte all'Olocausto: gli si attribuisce una sorta di «colpevole silenzio», un eccesso di Realpolitik, una connivenza con i regimi nazifascisti, nonché la collaborazione al-

Il non-intervento vaticano
Falso lo stop alla razzia nazista del 16 ottobre: nessuno fermò i tedeschi

la fuga di gerarchi nazisti al termine della seconda guerra mondiale. Senza appello l'epigramma che Pier Paolo Pasolini gli dedicò il giorno della morte: «Lo sapevi, peccare non significa fare il male:/ non fare il bene, questo significa peccare./ Quanto bene tu potevi fare! E non l'hai fatto:/ non c'è stato un peccatore più grande di te». Diversa, ovviamente, l'opinio-

ne della chiesa cattolica, al punto che nel 1967, ossia nove anni dopo la sua morte, il processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione è stato avviato per volontà di Paolo VI, mentre il 19 dicembre dell'anno scorso Benedetto XVI, avendone attestato per decreto le virtù eroiche, ha proclamato Pacelli venerabile, suscitando lo sdegno e la perplessità di quanti, come Tullia Zevi, avrebbero preferito attendere i risultati di analisi approfondite di tutta la documentazione conservata negli archivi vaticani.

L'ACCUSA DI CROMWELL

È stato lo stesso interprete di Pio XII, l'attore americano James Cromwell, a suggerire qui sull'*Unità* una spiegazione che non farebbe onore al suo personaggio, accusandolo di essersi alleato con i nazisti per recuperare le terre e i beni persi nel territorio tedesco in seguito al radicamento del protestantesimo. Ipotesi su cui Di Segni preferisce non pronunciarsi: «Pio XII avrà fatto delle considerazioni e su queste avrà fondato le sue scelte». Di certo c'è che allo Yad Vashem, il museo di Gerusalemme che ricorda le vittime dell'Olocausto, c'è una foto di Pio XII, corredata da una didascalia che definisce ambiguo il suo comportamento. Non così ambiguo, a quanto pare, per quelli della Lux Vide di Bernabei, con cui pure Di Segni ha collaborato: «Ho fatto parte di un comitato di esperti di varie fedi religiose, che in occasione dei film sulla Bibbia supervisionava e coadiuvava il lavoro degli sceneggiatori. Ricordo un clima di fecondità e rispettosa collaborazione. In questo caso è invece prevalsa una tesi a senso unico su un argomento sul quale è necessario riflettere e discutere, prima di arrivare ad una lettura dei fatti obiettiva e condivisa». Ironizza, infine, sul successo di audience: «Mi risulta che la fiction su san Filippo Neri con Proietti abbia avuto più spettatori». ♦